

SOCIOLOGIA, ECONOMIA E TERRITORIO

7

Direttore

Paolo CALZA BINI
"Sapienza" Università di Roma

Comitato scientifico

Giovanna CAMPANELLA
Università degli Studi "Guglielmo Marconi"

Ilario FAVARETTO
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Enzo MINGIONE
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Enrica MORLICCHIO
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luis MORENO
Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC)

Yuri Albert Kyrill KAZEPOV
Università di Vienna

Eduardo BARBERIS
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Silvia LUCCLARINI
"Sapienza" Università di Roma

Caterina CORTESE
"Sapienza" Università di Roma

Alberto VIOLANTE
Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)

SOCIOLOGIA, ECONOMIA E TERRITORIO



Sociologia, Economia e Territorio è una collana di studi di impronta multidisciplinare e di carattere internazionale che guarda al cambiamento socio-economico con l'obiettivo di analizzare e comprendere le dimensioni, le cause, gli impatti e i rischi ad esso connessi soprattutto a livello territoriale.

La Collana è aperta al contributo di studiosi diversi per natura disciplinare, approccio e metodo di analisi. Verranno privilegiati studi critici sui modelli di sviluppo economici dominanti e contributi capaci di diffondere pratiche innovative di rigenerazione urbana.

I principali ambiti di studio, analisi e ricerca sono:

- azione pubblica, considerata nel contesto di un più ampio cambiamento sociale, politico ed economico;
- sviluppo locale, evoluzioni e ridefinizioni dei percorsi di crescita territoriale;
- economia regionale, piccole medie imprese, innovatori locali;
- europeizzazione delle politiche pubbliche (lavoro, welfare, sviluppo);
- sistemi locali di welfare, governance e istituzioni;
- povertà, inclusione, coesione e giustizia sociale.

Nello specifico i contributi della collana dovranno:

- descrivere, offrendo chiavi di lettura originali, lo scenario socio-economico italiano alla luce dei cambiamenti comunitari e degli effetti prodotti a livello locale;
- osservare, privilegiando l'analisi critica, le implicazioni sociali che le attuali politiche pubbliche, di impronta neoliberista, hanno sulla vita quotidiana, sul sistema produttivo, sul sistema domanda-offerta nel mercato del lavoro, sugli impatti nella struttura sociale delle famiglie e cittadini;
- studiare modelli alternativi di economia locale, welfare, mercati del lavoro interni, ecc., guardando al policentrismo delle politiche comunitarie;
- favorire studi comparati a livello regionale, nazionale ed europeo a partire da evidenze empiriche raccolte mediante studi di caso che diano testimonianza delle diversità territoriali e che allo stesso tempo possano aiutare a ricomporre il sistema unitario del fenomeno indagato.

Vai al contenuto multimediale



Nel gennaio del 2015 l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, nella persona del suo Rettore Vilberto Stocchi, ha presentato una domanda in relazione al bando "Keeping it Modern – Conserving Modern Heritage" della Getty Foundation. Con questa proposta l'università intendeva migliorare in modo significativo le conoscenze riguardo alla situazione dei collegi universitari, nell'ottica della redazione di un piano di conservazione la cui messa in atto potesse contribuire a migliorarne la funzionalità. Per realizzare questo progetto l'ateneo ha individuato competenze significative così da costruire una rete di istituzioni e di studiosi qualificati provenienti da diverse aree disciplinari.

In particolare, alla realizzazione del piano di conservazione hanno partecipato:

- Politecnico di Milano, DABC (Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito), Stefano Della Torre, Maria Paola Borgarino, Cristina Ciovati, Margherita Pedroni, CECH (Climate and Energy for Cultural Heritage) Cesare Maria Joppolo, Davide Del Curto, Andrea Luciani;
- CNR, ICVBC (Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali), Antonio Sansonetti, Marco Realini;
- MTA – Giancarlo De Carlo Associati, Monica Mazzolani, Antonio Troisi, Andrea Chiarolini, Angela Mioni;
- Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, DESP (Dipartimento di Economia Società Politica), Guido Maggioni, Giovanni Torrisi, Eduardo Barberis, Nico Bazzoli, Alba Angelucci, Elisa Lello, Fabrizio Pappalardo. DISPEA (ex DISBeF – Scuola di Conservazione e Restauro) Laura Baratin, Giovanna Scicolone. Dipartimento tecnico, Luiselle Spadoni, Flavio Fraternali;
- ERDIS (ex ERSU – Ente regionale per il diritto allo studio), Angelo Brincivalli, Gabriele Gligioni.

Il coordinamento dei gruppi di lavoro è stato assicurato all'interno dell'ateneo urbinato dal prorettore allo sviluppo Mauro Magnani. La responsabilità amministrativa del progetto è stata garantita da Fabrizio Maci dell'Ufficio ricerca e relazioni internazionali.

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Abitare l'architettura della partecipazione

Prospettive sociologiche su uso, riuso e conservazione
dei collegi di De Carlo

a cura di

Nico Bazzoli

Prefazione di

Guido Maggioni

Postfazione di

Monica Mazzolani

Contributi di

Alba Angelucci

Eduardo Barberis

Simona Barsotti

Elisa Lello

Anna Maurizi

Antonio Troisi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1946-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

La verità è che nell'ordine
c'è la noia frustrante dell'imposizione,
mentre nel disordine c'è la fantasia esaltante
della partecipazione

GIANCARLO DE CARLO,
L'architettura della partecipazione

Indice

- II Prefazione
di Guido Maggioni
- 17 Introduzione
di Nico Bazzoli
- 23 Il sociologo e l'architetto
di Nico Bazzoli
- 45 Contesti
di Antonio Troisi
- 65 I collegi ieri e oggi
di Eduardo Barberis
- 87 Abitare (a)i collegi
di Simona Barsotti
- 107 Socialità e partecipazione nei collegi
di Elisa Lello, Anna Maurizi
- 135 Genere e spazio nei collegi
di Alba Angelucci

151 I colleghi visti dai lavoratori
 di Alba Angelucci

167 Conclusioni
 di Nico Bazzoli

175 Postfazione
 di Monica Mazzolani

Appendice

183 Intervista a Peter Kammerer
 di Elisa Lello

191 Gli autori

193 Ringraziamenti

Prefazione

Dentro la città dei collegi

GUIDO MAGGIONI*

Il volume qui presentato, con la cura di Nico Bazzoli, dà conto degli aspetti più propriamente sociologici contenuti in un ampio e articolato progetto di ricerca sui collegi universitari di Urbino, realizzati fra il 1962 ed il 1983 da Giancarlo De Carlo, considerati dagli studiosi una delle architetture più significative del Secondo Dopoguerra, sono un'espressione esemplare dell'architettura della partecipazione teorizzata dallo stesso De Carlo.

Specificamente, questo volume espone i risultati di una ricerca sociale basata su un approccio di valutazione post-occupativa orientato agli utenti dei collegi e alla loro vita quotidiana, fornendo un quadro delle loro esperienze passate e attuali. I risultati delle ricerche sono presentati a partire da un confronto degli usi, significativamente cambiati nel tempo, evidenziando aspetti specifici, punti di forza e problemi.

All'esposizione dei risultati di questi approcci di ricerca, e alla loro discussione, è dedicata la parte centrale di questo volume dal capitolo 3 sino al capitolo 7, attraverso i contributi di Eduardo Barberis, Elisa Lello e Anna Maurizi, Simona Barsotti e Alba Angelucci, parte introdotta e conclusa da Nico Bazzoli nei capitoli 1 e 8. In accordo con l'opzione metodologica inter- e multi-disciplinare che ha accompagnato il percorso di studio e di ricerca, il libro include anche i contributi degli architetti Antonio Troisi (Cap. 2) e Monica Mazzolani (Postfazione). Il testo è completato da un'appendice contenente un'intervista al collega urbinato Peter Kammerer, testimone oculare e privilegiato della vicenda dei collegi e di De Carlo a Urbino.

La ricerca sociologica si è sviluppata nel quadro di una stretta collaborazione tra ricercatori con formazione, competenze ed esperienze

* DESP, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

molto diverse (architetti, ingegneri, appunto sociologi), realizzata in risposta all'esigenza di redigere un Piano di Conservazione del complesso architettonico. La significatività degli spazi progettati da De Carlo aveva costituito un elemento fondamentale per l'ammissione della proposta sui collegi di Urbino al finanziamento della *Getty Foundation* nell'ambito del bando *Keeping It Modern 2015*, che sosteneva lo sviluppo di metodologie esemplari per la conservazione degli edifici del XX secolo. Ci si proponeva di realizzare un *conservation plan* attraverso cui costruire una strategia di lungo termine per la conservazione degli edifici dei collegi e programmare le trasformazioni necessarie a garantire adeguate condizioni di sicurezza e comfort agli oltre mille studenti che oggi alloggiano nel complesso.

I collegi disegnati da Giancarlo De Carlo sono un esempio di architettura in cui la dimensione sociale gioca un ruolo chiave. Tuttavia, il cambiamento sociale e le nuove esigenze emerse negli ultimi decenni rappresentano una sfida per il progetto originale, al punto di far riconsiderare la struttura normativa, tecnica e funzionale degli spazi.

In questa prospettiva e rispetto a tali esigenze, è stato costituito un gruppo di lavoro composto dal Politecnico di Milano, dal CNR, dallo studio MTA Associati – Giancarlo De Carlo Associati, dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nel Dipartimento di Economia, Società e Politica e nella Scuola di Restauro e dall'ERSU, l'ente regionale per il diritto allo studio nelle Marche che gestisce i collegi¹. Sono state così riunite competenze non solo negli ambiti dell'architettura, dell'urbanistica e dell'ingegneria civile, ma anche delle scienze sociali, integrando un gruppo di sociologi del Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, che aveva maturato un'esperienza pluriennale di ricerca sui rapporti tra gli studenti, l'università e la città².

Infatti già tra il 2010 e il 2011 con il coordinamento di Ilvo Diamanti e di chi scrive era stato portato a termine un ampio progetto di ricerca in argomento, utilizzando una pluralità di fonti e varie tecniche di

1. Oggi denominato ERDIS.

2. Specificamente il gruppo di lavoro che ha realizzato la parte sociologica dell'indagine sui collegi di cui si espongono i risultati in questo volume comprendeva sette docenti e collaboratori dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo: Alba Angelucci, Eduardo Barberis, Nico Bazzoli, Elisa Lello, Guido Maggioni (coordinatore), Fabrizio Pappalardo, Giovanni Torrisi e si è avvalso del supporto di Simona Barsotti, Maria Rosaria Calace, Luca Ferri, Anna Maurizi e Riccardo Orsini in qualità di *student assistants*.

raccolta dei dati, quantitativi e qualitativi. Realizzato con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, *Studiare @ Urbino* aveva lo scopo di focalizzare il rapporto degli studenti con le strutture universitarie e con la città. L'indagine aveva permesso di fornire un quadro delle caratteristiche socio-demografiche degli studenti e di approfondire temi quali le ragioni della scelta di studiare nell'ateneo, l'esperienza vissuta in città, i legami con il territorio, la percezione della qualità della formazione e dei servizi forniti. La ricerca era stata estesa anche ai cittadini di Urbino, per valutarne le percezioni e le rappresentazioni nei riguardi dell'università e dei suoi studenti³.

Come hanno messo in evidenza i risultati dell'indagine *Studiare @ Urbino*, il rapporto tra Urbino e la sua università porta con sé importanti risorse, ma presenta anche risvolti problematici. Sebbene Urbino — per paesaggio, ambiente, misura, storia e per gli investimenti fatti in passato — rappresenti per gli studenti, una “città ideale”, assai più di altri luoghi e di altri atenei, viverci non appare un'esperienza priva di criticità. È infatti indiscutibile che la coesistenza di abitanti stabili e di una popolazione studentesca transitoria produca realtà differenti, la cui giustapposizione può farsi portatrice di disagi e tensioni di varia natura, in parte anche se non esclusivamente dovute all'elevatissima presenza studentesca in rapporto alla popolazione. Urbino, del resto, non costituisce un'eccezione: le università intrattengono da sempre complicati rapporti con le città in cui si inseriscono. L'università, infatti, non è semplice istituzione che si colloca passivamente *nella* città, ma è anche, e soprattutto, parte *della* città che contribuisce attivamente allo sviluppo della vita urbana, in una relazione quanto mai condizionante soprattutto nelle piccole città universitarie, dove la realtà urbana, gli spazi della quotidianità e i rapporti vengono segnati profondamente dalla sua presenza.

In considerazione dell'interesse riscontrato, a livello sia locale che nazionale⁴, la ricerca è stata replicata nel 2015 a cura dello stesso gruppo di lavoro, anche nella prospettiva di avviare forme di monitoraggio permanente sul rapporto tra gli studenti, l'università e la

3. I risultati della ricerca sono stati presentati in un Convegno nazionale svoltosi a Urbino nel maggio 2012 e nell'anno successivo nel volume I. DIAMANTI, G. MAGGIONI (a cura di), *Studiare @ Urbino: gli studenti, la città, l'università*, Liguori, Napoli 2013.

4. In particolare nel convegno, “Università e Città. Un'agenda per il nuovo secolo”, organizzato dalla Conferenza dei Rettori (CRUI), che si è tenuto a Pavia nei giorni 9–11 settembre 2015.

città. La possibilità di usufruire dei risultati di due ricerche condotte in larga misura con le medesime tecniche e gli stessi strumenti ha permesso di individuare permanenze e mutamenti nei rapporti interni alla città–Campus, come è stata felicemente definita la diade urbinata di città e università⁵.

Questo secondo percorso di ricerca aveva permesso di confermare e consolidare un'immagine significativa del contesto, densa di punti di forza e criticità espressi sia dagli studenti sia dagli urbinati. La rappresentazione conteneva motivi di soddisfazione ma anche stimoli alla riflessione sul presente e futuro della città–Campus, modello ideale che si trova di fronte a sfide vecchie e nuove, nel continuo tentativo di conciliare due modi diversi di vivere in città, o addirittura due diverse città: quella dei residenti e quella degli studenti. Due realtà distinte, pressoché equivalenti dal punto di vista demografico: sono 14–15.000 tanto i cittadini residenti, quanto gli studenti iscritti all'università. Due città in una, geograficamente assimilabili ma vissute e percepite in modo diverso, come hanno scritto nel libro Ilvo Diamanti e Luigi Ceccarini, secondo un dualismo che innerva le logiche di una realtà urbana particolare.

Lo specifico approfondimento della tematica delle due città, ha fatto sì che la seconda ricerca non costituisse una semplice replica, per quanto aggiornata, della precedente, ma introducesse nuovi elementi, primo fra tutti proprio quello dei colleghi e degli studenti che lo abitano; infatti, l'immagine delle due città, metaforica per la maggior parte dei giovani iscritti all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, diventa fisicamente reale per il segmento della popolazione studentesca che vive la propria esperienza formativa e di vita nelle residenze dei colleghi.

Pertanto, a seguito dei primi contatti stabiliti con i promotori della partecipazione di Urbino al bando *Keeping It Modern 2015* della *Getty Foundation*, sono stati progettati ed implementati ulteriori approfondimenti sulla particolare “sottopopolazione” di studenti che risiede nei colleghi universitari. Questo specifico gruppo che vive in modo peculiare il suo rapporto con la città rappresenta nel contesto italiano una particolare singolarità urbinata, sia per le sue ampie dimensioni, sia per la valenza architettonica e urbanistica dell'ambiente in cui risiede.

5. Di questo si è dato conto in un secondo volume: G. MAGGIONI (a cura di), *Urbino e le sfide della città–Campus. Una ricerca su studenti, città e università.*, FrancoAngeli, Milano 2017.

L'estensione dell'originario percorso di ricerca sugli studenti, l'università e la città in questa particolare direzione ha facilitato l'incontro e la collaborazione con gli altri gruppi di ricerca che si proponevano di realizzare il Piano di Conservazione dei collegi. Focalizzandosi sul rapporto tra utenti-residenti e spazio costruito, l'obiettivo di questa parte della ricerca era quello di contribuire al ripensamento degli usi degli spazi pubblici e privati dei collegi, creando le condizioni per l'incontro di due percorsi di ricerca inizialmente distinti e indipendenti.

Il valore riconosciuto ai collegi da quanti li vivono o li hanno vissuti è stato misurato facendo uso di una serie di rappresentazioni emerse nel corso della ricerca. È stato assunto il punto di vista dei suoi utenti, inclusi gli operatori, con l'obiettivo di fare emergere quelle sovrapposizioni di immagini e quelle narrazioni che rendono il senso di questo luogo del tutto particolare. In tale prospettiva sono stati posti in primo piano i vissuti quotidiani, nell'intento di fornire un quadro conoscitivo della esperienza utile alla definizione di una strategia di recupero e rivalorizzazione degli ambienti. Elemento centrale del lavoro è stato l'analisi degli usi, attraverso la quale si è inteso ricostruire un quadro dell'effettivo utilizzo degli spazi presenti nel complesso, partendo da un confronto temporale sul cambiamento degli usi nel corso del tempo per pervenire successivamente all'utilizzo corrente. Evidenziando aspetti specifici, punti di forza e criticità, il quadro che affiora dai risultati della ricerca pone in evidenza una pluralità di significati attribuiti al complesso dei collegi, che testimonia la presenza di diversi valori riconosciuti dai soggetti a questo contesto. Si tratta di costruzioni di senso principalmente legate all'esperienza vissuta, articolate lungo una linea di connessione che tiene assieme spazi, pratiche, funzioni e percezioni.

In conclusione, nel ringraziare tutti coloro che hanno fatto parte del gruppo di ricerca sociologico dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, voglio esprimere un particolare apprezzamento per il lavoro svolto da Nico Bazzoli, non solo in quanto curatore di questo volume, ma anche per aver seguito con impegno lo svolgimento di tutte le fasi della ricerca e dato un forte contributo alla predisposizione dei rapporti intermedi e finali, nonché per avere partecipato alle presentazioni pubbliche del lavoro; né va dimenticato il suo contributo diretto come autore di una delle fasi più importanti dell'indagine, quella dell'osservazione partecipante.

Introduzione

NICO BAZZOLI*

Il rapporto tra sociologi e architetti è spesso complicato, specie in Italia dove la sociologia dell'architettura non ha ancora trovato una sistematizzazione unitaria. Le città e le loro costruzioni, pur rappresentando oggetti di interesse comune, sono interpretate attraverso linguaggi, strumenti e scopi differenti, tali da incidere negativamente sulle possibilità di scambio e interazione reciproca. I tentativi di far dialogare la sociologia con l'architettura si sono sempre dovuti confrontare con questa separazione, riscontrando difficoltà sia pratiche che concettuali nel creare convergenze tra chi progetta e organizza lo spazio e chi invece si occupa di relazioni sociali.

Eppure, nonostante l'impervio terreno, oggi assistiamo a un crescente interesse nell'incontro delle due discipline, soprattutto nella misura in cui la sociologia può fornire spunti di lettura del rapporto tra spazio e persone in grado di suscitare l'attenzione di chi si pone l'obiettivo di dare spessore e qualità all'ambiente costruito. Una parte del mondo progettuale sembra infatti riscoprire il bisogno di allacciare legami con i contesti e i destinatari delle sue opere, muovendosi alla ricerca di un piano di relazione a cui la conoscenza sociologica può dare un importante contributo.

L'idea del volume che si sta presentando si iscrive in tale prospettiva di collaborazione e nasce dal desiderio di restituire gli esiti di una coinvolgente esperienza di ricerca condotta da un gruppo di sociologi¹ in stretta sinergia con alcuni architetti. Un lavoro lungo un anno, animato da persone e conoscenze apparentemente distanti ma capaci di trovare punti di intersezione e nodi di relazione².

* DESP, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

1. La cui composizione è illustrata in prefazione al volume.

2. La collaborazione si è data principalmente con Monica Mazzolani e Antonio Troisi (MTA Associati – Giancarlo De Carlo Associati); architetti dalle larghe vedute e persone affabili, i cui contributi sono ospitati all'interno del presente volume.

L'occasione per imboccare questa direzione si è manifestata agli inizi del 2016 in seguito a un finanziamento assegnato all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nell'ambito del programma *Keeping it Modern 2015* della *Getty Foundation*. Scopo del contributo è stata la redazione da parte di un team interdisciplinare del Piano di Conservazione dei collegi universitari di Urbino realizzati da Giancarlo De Carlo (1919–2005).

Pur nel riconoscimento internazionale del valore storico e culturale delle strutture, i numerosi spazi pubblici, semi-pubblici e privati che compongono il complesso residenziale non sono mai stati oggetto di una strategia che permettesse di superare i problemi di decadimento e di obsolescenza emersi nel corso della loro pluridecennale attività. Il Piano di Conservazione mira quindi a mettere a punto uno strumento di gestione attraverso cui programmare le azioni per la conservazione dell'opera, tenendo anche conto della necessità di adeguare gli spazi alle vigenti normative in tema di sicurezza, al contenimento della dispersione energetica e alle attuali esigenze d'uso degli oltre mille studenti che abitano al loro interno. Un aspetto innovativo di questa iniziativa risiede proprio nel perseguire il bilanciamento tra conservazione e cambiamento, definendo una serie di interventi per preservare le strutture, renderle più confortevoli e, contestualmente, ripensarle sulla base dei bisogni espressi dagli utenti. Si tratta infatti di una strategia di conservazione applicata al patrimonio culturale Moderno — non sottoposto a particolari vincoli di tutela — che integra alle azioni propriamente conservative l'individuazione degli adeguamenti possibili.

Il raggiungimento degli obiettivi è stato portato avanti da diversi gruppi di lavoro, ognuno dei quali ha focalizzato la propria attenzione su specifici aspetti di propria competenza quali il restauro degli arredi, lo studio dei processi di corrosione del calcestruzzo, la catalogazione dei serramenti, il miglioramento energetico delle stanze e l'analisi urbanistica delle connessioni funzionali. L'impegno dei sociologi si è concretizzato in un'indagine della vita quotidiana nei collegi che restituisse, tra i vari nodi toccati, le modalità di utilizzo e i livelli di soddisfazione dell'utenza rispetto a una serie di spazi e servizi presenti nel plesso. In questo modo è stata raccolta e analizzata una notevole quantità di informazioni sull'uso, sulla percezione e sulla valutazione degli ambienti che è confluita nella redazione del Piano.

Il *riuso* e la *conservazione* sono quindi momenti che risultano dalla traduzione in proposte progettuali dell'analisi sociologica degli *usi*.